

COLONIALISMO

La muraglia mai scritta

Chiedo a chi legge: «La più grande opera di terra al mondo realizzata prima dell'era meccanica» qual è? Immagino che qualcuno risponda: «La muraglia» benissimo fin qui... «cinese» invece è sbagliato. Risposta giusta: «Le gigantesche mura nel Regno del Benin», poi distrutte dai colonizzatori, nel 1600 erano 4 volte più lunghe della Grande Muraglia Cinese. La storia scritta dai vincitori ne ha cancellato la memoria come pure dei massacri e saccheggi compiuti in tante parti dell'Africa da inglesi e francesi. Parlando solo di opere d'arte del passato, nel 2018 un rapporto voluto (ma poi ignorato) da Macron ha svelato che ci sono «90mila manufatti dell'Africa sub-sahariana» presenti (cioè rubati) nei musei francesi.

Fu meno estesa la presenza coloniale tedesca in Africa ma al generale Lothar von Trotha si deve «il primo genocidio del XX

secolo» – circa 100mila morti – contro gli Herero e i Nama. Il libro dell'anglo-nigeriano Dipo Faloyin (tradotto da Tommaso Bernardi) è giunto alla terza edizione italiana eppure gran parte dei media non ci ha fatto caso. Un volumone che ha per sottotitolo «Istruzioni per superare luoghi comuni e ignoranza sul continente più vicino» a chi volete che interessi? Così diranno quei giornalisti che ogni giorno alimentano il razzismo. Loro che continuano a chiamare «esploratori» i conquistatori e

**L'AFRICA
NON È UN PAESE**

Dipo Faloyin
Iperborea, 2024, 22 euro



eretici

**A 3.0
Critica anarchica
dell'antipolitica e
della diseducazione**
Stefano D'Errico
Mimesis, 2025, 36 euro



Mancava nella non certamente ricca bibliografia dedicata a Camillo Berneri, un volume che ne attualizzasse il pensiero. Sopprimerla alla lacuna Stefano D'Errico, insegnante e segretario dell'Unicobas Scuola, con questo corposo saggio (520 pp.) nel quale recupera e fa risaltare molti degli aspetti umani e politici di «un uomo di dottrina» e di «un rivoluzionario di azione». «La sua vicenda umana e politica» sottolinea D'Errico, nonostante sia stato costretto a trascorrere gran parte della sua breve vita all'estero «è anche molto italiana, italiani sono stati i suoi carnefici ed italiani continuano ad essere la cancellazione della sua memoria, le incomprensioni e le controversie ideologiche che lo riguardano».

È la sorte riservata a quella piccola e agguerrita pattuglia di pensatori eretici del Novecento che hanno ereditato da Gaetano Salvemini – alcuni come studenti, altri come allievi ideali – l'inclinazione alla ricerca scientifica all'interno di un quadro caratterizzato dal senso di giustizia e dalla pulsione alla libertà. Pur in un quadro di diverse sensibilità Camillo Berneri può essere considerato facente parte di questa «agguerrita pattuglia» nella quale possiamo ascrivere, tra gli altri, intellettuali come Piero Gobetti, Carlo Rosselli e Andrea Caffi.

Il volume è suddiviso in tre parti con una interessante appendice. Nella prima D'Errico spazia tra antropologia, filosofia e sociologia, attualizza il pensiero dell'intellettuale libertario interpretando con le sue categorie molte delle spinose questioni dell'oggi come l'evidente connessione tra potere e maleducazione, il ritorno prepotente dell'egolatria e la disonestà intellettuale, non lesinando critiche a ciò che resta del composito mondo anarchico. L'autore lo fa utilizzando le stesse parole di Berneri: «Se il movimento anarchico non si decide [...] a crearsi una tattica rispondente alla complessità e variabilità dei momenti politici e sociali [...] non attiverà più la gioventù intelligente e colta».

Nella seconda parte viene fuori tutta la concezione pedagogica del D'Errico-docente; è proprio in questa parte che l'analisi del mondo della scuola viene svolto con profonda competenza. Bersaglio della critica innanzitutto Luigi Berlinguer che con la sua riforma ha dato il via ad una serie succes-

siva di picconate che l'autore sciorina con l'intensità di «persona informata sui fatti»: dalla scomparsa dell'etica alle mutazioni del linguaggio didattico, dalla pratica delle raccomandazioni ai tentativi (anche riusciti) di dotare l'istituzione pubblica di regole privatistiche che non tendono più a formare cittadini ma, soprattutto, tecnici e operai da sfruttare.

La terza e ultima parte si concentra sull'attualità e non a caso per essa è scelto un titolo emblematico: «La diseducazione del Paese». In questa parte finale il lettore si troverà a penetrare molti di quei mali contemporanei ai quali ha fatto, volente o nolente, il callo. Tra questi si segnalano l'analistica perfetta del «Retaggio del fascismo», il «Pensiero unico» ormai caratteristica evidente del sistema partitico non solo italiano, il «Revisionismo storico» ed il mito, sempre più reclamizzato tra le giovani generazioni, del «Successo ad ogni costo».

Enzo Di Brango

intricati

LA SPIA DI CRISTALLO
Pere Cervantes

Elliot 2025
20 euro



Un thriller in cui la suspense ovviamente spadroneggia. Un thriller in cui Pere Cervantes mescola abilmente una storia d'amore e un'attività di spionaggio in un contesto intricato e drammatico. Ambientato tra Barcellona e Pristina, *La spia di cristallo* narra le vicende di Manu Pancorb, detto Panco, un giornalista spagnolo con un passato da reporter di guerra, e della sua amica Olga Balcells, durante la



grelli, Merini, Rosselli, Veneziani, Marucci, Gregorini. Nel primo, presentato con testo originale a fronte, poeti diversissimi tra loro per tematiche, toni, coloriture, timbri: nella traduzione di Francesco De Luca, che è anche editore e ideatore del progetto, queste poesie (tre per ciascun autore) sono diventate vere e proprie partiture musicali, non sappiamo se per fedeltà o creativa digressione, ma comunque quanta armoniosa interazione fra concetti, parola, ritmo. Per i poeti italiani la selezione è stata effettuata

**ANTOLOGIA
DI POESIA CINESE
CONTEMPORANEA**
Aa.Vv.

Delufa Press, 2025, 20 euro



massacratori europei che agirono in Africa «senza l'aiuto di scomode banalità quali le regole o le bussolotti morali». I nostri libri di storia ancora lodano i Cecil Rhodes o i re Baldovino con le mani sporche di sangue.

E oggi? Sarebbe comico se non fosse disperate il capitolo dove si chiede: «Volete fare un film hollywoodiano sull'Africa?» e Faloyin risponde fornendo 5 trame tremende (viste più volte sugli schermi) e un inizio comune: «La macchina da presa sorvola praterie a perdita d'occhio [...] Nessun segno di civiltà moderna. Un nuovo giorno in una magnifica jungla [...] Animali». Poi gli esseri umani: «Una tribù in abbigliamento zulu, un villaggio in mezzo al deserto, una matricaria che rimescola in una gigantesca pentola... una capra legata a qualcosa... Bambini che corrono in strade fangose». Fra i consigli: «non sentitevi obbligati a mettere africani nel cast». Spesso questi film, come i mega-concerti per raccogliere soldi, contengono «una sorta di compassione paternalistica e benintenzionata» come spiega Chimamanda Ngozi Adichie: non è possibile «provare sentimenti più complessi del-

la pietà o stabilire un rapporto umano alla pari».

Saltando fra il drammatico e l'ironia, fra «la storia della democrazia in 7 dittature» e le dispute continentali su come si cucina il riso jollof, fra le nigeriane protagoniste e quelle ridotte a vittime, fra la spartizione dell'Africa fatta (1884-1885) con il righello e il «mito del salvatore bianco»: così l'autore ci aiuta a capire le molte Afriche.

Se noi bianchicci vogliamo uscire dall'ignoranza (che nutre il neo-colonialismo) teniamo conto di quanto scritto da Adichie: «Se tutto quello che so dell'Africa si basa sulle immagini popolari anche io penserei che sia un posto di paesaggi bellissimi, animali bellissimi e persone incomprensibili che combattono guerre insensate, muoiono di povertà e Aids, e sono incapaci di prendere parola». Le fa eco Faloyin con passione. Fra tante storie familiari e pubbliche, fra tragedie e speranze, raccomanda a chi leggerà: «voglio che sappiate con certezza che il continente è l'unione di oltre un miliardo di identità individuali e specifiche».

Daniela Barbieri

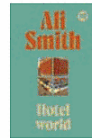
con il fiato sospeso fino all'ultima pagina. E lo fa con un linguaggio chiaro, efficace e coinvolgente.

Roberto Campagna

attuali

HOTEL WORLD
Ali Smith

Sur 2025
18 euro



Hotel world, pubblicato in Gran Bretagna nel 2001, approdato in Italia nel 2004 con la traduzione di Federica Aceto per minimum fax, oggi è ripubblicato da Sur con una nuova prefazione redatta dall'autrice che ne sottolinea l'attualità, pur essendo passati venticinque anni, perché parla delle divisioni sociali e della globalità. Smith «disossa ben bene le parole» con una costruzione narrativa non lineare, polifonica, attraversata da anagrammi, composizioni nonsense, onomatopee. Ogni storia è raccontata secondo una prospettiva diversa e risponde a una temporalità differente, su cui incoraggia chi legge a riflettere, nominando ogni capitolo con un tempo: «passato», «presente storico» e così via. Dalla mancanza di una casa alla malattia, al modo in cui percepiamo la sessualità, all'ingiustizia del capitalismo, alla falsità dei media e agli aspetti disumanizzanti della globalizzazione, Smith mostra gli effetti della società sull'individuo, in modo spesso divertente pur parlando di perdita. Sostiene la necessità dell'oblio e il suo potere curativo, poiché dimenticare il passato amplia l'orizzonte del futuro, evita qualsiasi prefigurazione, lasciando spazio all'accadere dell'imprevisto. È un flusso di coscienza senza punteggiatura, scandito in un capitolo dalla ripetizione di «& siccome» all'inizio di ogni periodo, creando un senso di apertura. In *Hotel World*, il marchio alberghiero promette al consumatore borghese l'esperienza di un surplus e di un comfort infiniti, naturalizzando la sua superiorità rispetto a chi lavora nel settore dei servizi e alla maggior parte dell'umanità. Tuttavia, le ingiustizie del capitalismo sono esplicite nell'ambiente urbano e nei corpi: una donna senza fissa dimora simboleggia la disomogeneità insita in tale sviluppo. Le divisioni di classe e di genere sono quindi radicate nell'ambiente costruito, incoraggiando relazioni e atteggiamenti che riproducono lo status quo, ma Smith avanza la necessità di nuove narrazioni che sfidino l'inevitabilità di un futuro capitalistico con la sua violenza sistematica.

Claudia Baraburli

MONDOKID

**Bestiote
fra i banchi**

L'arrivo dell'autunno e la ripresa della scuola salutano il ritorno felice di una delle migliori scrittrici per l'infanzia e non solo (diversi i suoi libri per un pubblico più adulto): è la cilena Maria José Ferrada.

Come già per gli albi il segreto delle cose e Un albero una gatta un fratello, dobbiamo alla casa editrice Topipittori la gioia di questo reincontro fra gli scaffali. Dopo aver affrontato con la sua capacità narrativa sintetica ed evocativa anche la tragedia delle

34 piccole vittime della dittatura in *Niños* (per Edicola edizioni), scegliendo di raccontare «la vita, il luogo dove quei bambini avrebbero dovuto continuare ad essere», approda in Italia con *La scuola degli animali*, una serie di racconti brevi illustrati magnificamente dalla peruviana Issa Watanabe. Fra i bambini ci sono molte bestie dei boschi e delle fattorie dei dintorni, gli orari delle lezioni sono dalle 9 alle 12 e c'è anche chi, come la volpe, arriva volando (ogni giovedì le spuntano le ali), suscitando non poca invidia negli altri alunni e alunne. Tradotta poeticamente e mantenendo intatto il tono ironico dell'autrice da Marta Rota Núñez, la storia divisa in più capitoli (ognuno è una indagine a sé) affronta le diverse materie: una si chiama «Il Futuro». Qualcuno vuole diventare l'autobus che conduce tutti a scuola, qualcun altro si dedicherà agli spettacoli per alimentare lo stupore, altri «immagineranno degli alberi di tigli, che sono compagni abituali delle loro vite, radici comunitarie. Ferrada, con leggerezza e una buona dose di suspense svela fra le righe la straordinarietà del mondo dei bambini e bambine, quell'attitudine

a vedere oltre la realtà quotidiana che caratterizza il tempo dell'infanzia. Direttamente ispirato alla fiaba di Christian Andersen *I cigni selvatici*, l'ultimo romanzo

dell'olandese Annet Schaap (premio Strega ragazzi e ragazze con il potente Lucilla) entra fra le maglie dell'amore fraterno. *Grillo* (La Nuova Frontiera Junior, traduzione di Anna Patrucco Becchi, in libreria dal 21 ottobre). La scrittrice aveva lavorato a una pièce teatrale tratta dal racconto andersiano e, dice, «alcune battute di quella messa in scena erano perfette per finire nel libro».

La coraggiosa protagonista è Eliza, si veste da maschio per sembrare più dura perché le peripezie da affrontare sono molte: aveva sei fratelli, ma cinque di loro sono scomparsi in mare, almeno questo sarebbe accaduto secondo la versione della matrigna. Come crederle? Con lei c'è solo Grillo, che dovrà smettere di frignare e accompagnare la sorella in una avventura piena di insidie e tempeste, fino all'utopico luogo della liberazione, le Bianche Scogliere. Parla di una liberazione e soprattutto di una solidarietà fra donne spinte ai margini da poteri misteriosi, piuttosto patriarcali, l'albo dedicato alla Strega civetta di Nicolas Gidard e Myriam Dalman, uscito per Gallucci (disegni rigogliosi della barcelonense Júlia Sardà, traduzione di Clara Serretta). Un

giorno alla porta della strega Civetta (nel titolo originale il riferimento è alla figura mitica della Strega-gufo), temuta da marinai e pescatori, si presenta Nur, tristissima ragazza che racconta una storia di prigionia negli abissi marini. Da quel momento, non sarà più sola e si immergerà con la nuova amica, cercando di spezzare le catene che la tengono in schiavitù.

Arianna Di Genova adigenov@ilmanifesto.it



INTERAZIONI

Semi di pace

Un progetto fuori dall'ordinario, nato da dieci anni di permanenza in Cina («universo di segni, linguaggi, suoni e rappresentazioni che custodisce una conoscenza antica») e dalla convinzione che il mondo, oggi più che mai, abbia bisogno di Poesia: così ecco trentotto poeti cinesi contemporanei per i lettori italiani, nel volume *Antologia di poesia cinese contemporanea*, e parallelamente trenta poeti italiani nella pubblicazione della Jiangsu Phoenix Literature and Art Publishing House di Nanchino *Antologia di poesia italiana contemporanea*. Nel secondo, autori come Bellezza, Cavalli, Frabotta, Pecora, Galloni, Lamarque, Ma-

con la consulenza di Renzo Paris, mentre è importante sapere che, per i poeti cinesi, De Luca ha deciso di ricomprendere, accanto a nomi ben noti in Cina e anche a livello internazionale, «persone semplici, letterati che ho avuto il privilegio di incontrare ... grandi sconosciuti, vagabondi dell'animo ... professori, critici, registi ...». He Xiangyang, nata nel 1966 a Pechino, nel finale di «Sussurro»: «... Mi incanta sempre di più / Lo slancio di un seme che rompe la terra / La goccia di pioggia che torna su / Dritta in cielo / Il vago / Che lacera la notte / Le montagne silenziose e in fila / Si / In un debole e flebile sussurro / Mi sento sempre più simile / A tutto ciò che gli altri / Ignorano». Shizhi, considerato il pioniere della corrente della «poesia Oscura», nel terribile «L'Allo-ro dei Poeti»: «La corona d'alloro dei poeti non è qualcosa / Io sono qui solo per annotare un attimo di gioia o di dolore ... Io sono

una macchia di sputo lasciata a terra da chi ha bevuto ... Io sono le oscenità che i bambini incidono sui muri ... La gente continuerà a chiedere in fondo cosa sono / Qualsiasi cosa ma non un poeta / Sono soltanto un trascurabile capro espiatorio / di quegli anni colmi d'ingiustizia». L'intento di De Luca è chiarissimo e dichiarato: condividere, perché nella condivisione sta il seme della pace, della crescita, della trasformazione. Così al progetto editoriale si è affiancato il Festival di Poesia Italo-Cinese, prima edizione a Roma a settembre, per far sì che poeti dei due Paesi si incontrassero, si svelassero gli uni agli altri, si conoscessero. È l'antico principio orientale per cui le guerre e la costruzione del Nemico nascono dall'ignoranza quanto dall'avidità e dalla paura, la triade malefica che genera mostri e illusioni mostruose anch'esse, pure quando ci appaiono seducenti.

Susanna Schimperna